

## **De Stefano “Se l’algoritmo ti comanda non puoi essere un vero autonomo”**

Valentina Conte 6-12-21 La Repubblica

ROMA — «In Italia la giurisprudenza è un po’ indietro, ma legare l’autonomia alla possibilità di connettersi e disconnettersi alla App non basta, neanche di fronte alle nuove modalità di lavoro, come lo smart working». Ecco perché secondo il giuslavorista Valerio De Stefano, autore con Antonio Aloisi di un libro sul tema: “Il tuo capo è un algoritmo”, «il vecchio concetto di autonomia non regge più».

### **Eppure è quello usato dai tribunali in Italia. Perché?**

«È vero. In Spagna la nuova legge presume la subordinazione: sono le aziende a dover dimostrare l’autonomia. Da noi il legislatore è intervenuto - nel 2019 modificando il Jobs Act del 2015 - ma non per dire: sono subordinati. Molti tribunali cominciano ad applicare la etero-organizzazione: un contratto autonomo, ma con le tutele della subordinazione, se la contrattazione collettiva non dispone altro. Spesso però si ritiene che c’è vera autonomia, se ti puoi disconnettere quando vuoi».

### **E non è così?**

«No. E lo dimostra il fatto che l’algoritmo ti punisce quando il rating degli utenti è negativo oppure rifiuti di lavorare in una certa fascia oraria o se sei lento. Ti butta via dalla piattaforma, ti “slogga” e non ti fa più lavorare.

Questa non è autonomia. Anche perché il lavoratore non decide quanto farsi pagare e come lavorare. Le corti italiane hanno un’interpretazione molto restrittiva della subordinazione. Ecco perché aspettiamo l’esito della direttiva Ue: se passa, anche l’Italia dovrà recepirla».

### **Cosa cambierebbe?**

«La direttiva riguarda il lavoro tramite piattaforma digitale: non solo consegna di cibo a domicilio, ma anche lavoro domestico, lavoro online come il crowdworking. La Commissione vuole proporre una presunzione relativa di subordinazione per il lavoratore».

### **Tutti dipendenti?**

«Solo se il lavoro ha determinate caratteristiche. Spetterebbe alla piattaforma dimostrare il contrario. La direttiva dovrebbe poi introdurre una norma molto importante: il diritto dei lavoratori e loro rappresentanti a conoscere come funzionano gli algoritmi. Sarebbe una svolta».